Avvenire
Sabato 19 gennaio 2019

IL DIBATTITO

Contestati dalle associazioni alcuni punti del disegno di legge (primi firmatari Pillon-Urraro) che permette ai figli adottivi non riconosciuti alla nascita di ricostruire il puzzle della propria identità

«Madri segrete, a rischio il diritto all'anonimato»

LUCIANO **MOIA**

Non piace ad alcune associazioni del Forum delle famiglie il ddl sul riconoscimento delle origini biologiche delle persone adottate. Perplessità arrivano anche da Anfaa, Aibi e da un'esperta come Rosa Rosnati, docente di psicologia delle adozioni alla Cattolica di Milano. La possibilità di cercare le proprie origini naturali è principio ormai difficilmente contestabile. Da una parte ci sono tre sentenze importanti che vanno tutte nella stessa direzione (Corte europea dei diritti dell'uomo 2012, Corte costituzionale 2013, Cassazione 2016), dall'altra la prassi ormai consolidata nella maggior parte dei tribunali italiani dove le richieste delle persone adottate vengono regolarmente accolte ed esaminate. Ma se (quasi) nessuno mette più in dubbio il diritto dei figli adottivi non riconosciuti alla nascita di risalire alle proprie origini naturali, non c'è uniformità di giudizio su alcuni passaggi del disegno di legge 922/2018 presentato dai senatori Pillon (Lega) e Urraro (M5S). Secondo Donata Nova Micucci, presidente Anfaa, non sono sufficienti le precauzioni proposte dal testo: «Queste donne potranno essere rintracciate secondo una procedura che comporterà inevitabilmente la violazione dello stesso anonimato. Particolarmente negativa e disumana è poi – aggiunge – la disposizione in base alla quale tale accesso sarà immediato in tutti i casi in cui la donna è deceduta, privandola così della possibilità di scegliere se revocare o meno l'anonimato, di motivare la sua scelta e difendere la vita che si è costruita successivamente». Giudizio negativo anche per quanto riguarda l'obbligo di ribadire la volontà dell'anonimato trascorsi 18 anni dal parto. «Ma dovrà andare a confermare la sua decisione all'Ufficiale di stato civile del proprio Comune – sottolinea l'esperta – in barba alla tutela del suo anonimato e della sua riservatezza».
Ma l'aspetto forse più problematico riguarda la proposta di abbassare da 25 a 18 anni il momento in cui un figlio adottato può presentare domanda di interpello. Un'età in cui oggi i ragazzi fluttuano ancora nei dubbi identitari dell'adolescenza e in cui c'è il rischio che la sovrapposizione tra la figura dei genitori adottivi e quella della madre naturale possa causare più danni che benefici. «A 18 anni – spiega Rosa Rosnati – i ragazzi sono ancora in piena adolescenza. Se fosse concessa già a quell'età la possibilità di risalire alle proprie origini si potrebbero aprire pagine anche molto dolorose e che forse potrebbero risultare difficilmente gestibili». Da qui la necessità di un accompagnamento puntuale di cui però nel ddl non si trova traccia. Sulla stessa lunghezza d'onda Cristina Riccardi, Aibi (Associazione nazionale amici dei Bambini) che rappresenta all'interno del Forum il mondo dell'associazionismo impegnato sul fronte delle adozioni. «Riteniamo inoltre molto grave – riprende Donata Nova Micucci – che questo ddl estenda la possibilità di interpello a fratelli e consanguinei. Ma in tal modo, di fatto l'accesso viene "liberalizzato" a tutti». Una scelta che a parere dell'Anfaa va considerata negativamente perché occorre tenere presente «che la segretezza del parto in anonimato prevista dal legislatore italiano non impedisce già ora la conoscibilità delle notizie sanitarie riguardanti l'adottato, purché le stesse vengano rilasciate omettendo di rivelare l'identità della donna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella scorsa legislatura, la legge sul diritto a scoprire le proprie origini biologiche era stata approvata dalla Camera ma non aveva passato lo scoglio del Senato

La norma attuale: segretezza per 100 anni

Nel 2012 la Corte europea dei diritti dell'uomo ha sollecitato l'Italia a rivedere la legge sulla cosidette "madri segrete" che ancora oggi impone l'anonimato fino a cent'anni dopo la nascita. Nel novembre 2013 la Consulta ha dichiarato incostituzionale l'articolo che, dopo il parto in anonimato, impedisce alla madre di essere interpellata anche a distanza di molti anni. Poi nel 2016 la Cassazione ha dato ragione a Monica Rossi (ne parliamo qui accanto) cui era stato negato l'accesso al nome della madre perché defunta.

I punti

1
Maggiore età
Tre i punti contestati del ddl: la possibilità di chiedere fin dal compimento dei 18 anni l'identità della madre biologica

2
Fratelli
Il ddl permette di acquisire i dati anche degli altri figli della "madre segreta"

3
Post mortem
Anche se la madre è morta, il figlio ha comunque il diritto di conoscerne l'identità

LA STORIA

«Così ho scoperto le mie origini»

Solo il via libera della Cassazione ha fatto conoscere a Monica l'identità materna

Ha cercato la madre per oltre vent'anni. Non si è fermata di fronte al muro alzato dal Tribunale dei minori. Poi al "no" del Tribunale ordinario e alla sentenza sfavorevole della Corte d'appello. Soltanto in Cassazione ha finalmente trovato quella conferma che cercava da sempre. «Volevo sapere il nome della mia mamma, scoprire perché mi aveva lasciata neonata in ospedale, quale difficoltà aveva vissuto». Ma fino al 2016 è risultato impossibile saperlo. La madre di Monica Rossi, torinese, era morta senza comunicare al Tribunale la sua volontà di cancellare l'anonimato scelto al momento del parto. E, secondo quanto previsto dalla legge, scoprire la sua identità sarebbe risultato impossibile. Poi, tre anni fa, è arrivata la sentenza a sezioni unite della Cassazione a sancire un principio sorprendente: il diritto di un figlio vivente alla conoscenza delle proprie origini dev'essere considerato prevalente rispetto alla richiesta d'anonimato di una madre defunta. Anche perché può capitare, e nella maggior parte dei casi succede proprio così, che quella madre non sia stata informata della ricerca in corso, non abbia saputo che c'è un figlio che vuole riabbracciarla e che, per farlo, è indispensabile – o meglio, era – un atto formale presso un tribunale. «Per mia madre – racconta Monica, 44 anni, sposata, due figli di 11 e 13 anni – è successo proprio così. Il mio grande rammarico è quello di essere arrivata troppo tardi. Quando la prima volta, quasi vent'anni fa, ho chiesto al Tribunale di poterla rintracciare, era già morta e mi sono trovata di fronte ad un rifiuto. Poi, gli anni scorsi, dopo la sentenza della Cassazione, nel paesino del Cuneese di cui siamo originari, ho ritrovato parenti e amici». Non solo due fratelli della madre a cui Monica si è oggi particolarmente legata, ma anche le amiche della donna che le hanno raccontato episodi e circostanze della sua nascita. «Zii e amiche mi hanno confermato che non ha mai smesso di pensare a me. Non ha avuto altri figli e sognava soltanto di potermi riabbracciare. Parlava spesso di quella "figlia persa"». Tra novembre e dicembre del 2013, Monica presenta al Tribunale di Torino la richiesta di interpello. A maggio 2014 le viene detto che la madre è defunta da circa dieci anni e che la sua identità non può essere svelata. Da qui la decisione di ricorrere in appello. Ma anche in questo caso la decisione è negativa. Nel febbraio del 2015 i giudici di seconda istanza confermano il decreto del Tribunale dei minorenni: impossibile procedere. Ma a luglio 2016 la Cassazione a sezioni unite ribalta tutto. Finalmente, il mese successivo, il documento con il nome della mamma defunta è tra le mani di Monica Rossi. Che però, nel frattempo, temendo che la via giudiziaria non potesse trovare sbocchi positivi, aveva superato ostacoli incredibili, confrontato centinaia di date di nascita e di morte, perlustrato i cimiteri della provincia di Cuneo. «Ci sono centinaia di persone che attendono di recuperare un legame. La verità ha un valore più importante del silenzio. E ha un senso profondo sia per il figlio sia per la donna che tanti anni prima ha compiuto una scelta quasi sempre senza esserne convinta. Giusto quindi offrire anche a lei – conclude Monica Rossi –la possibilità di recuperare un legame così fondamentale».

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dramma dell'abbandono dopo la nascita

300mila Bambini abbandonati alla nascita dagli anni Cinquanta ad oggi

2mila Richieste di "interpello" presentate ai tribunali italiani dopo il 2013

1.000 Minori che ogni anno in Italia non vengono riconosciuti alla nascita

3 Sentenze favorevoli della Cassazione sull'identità di madri defunte

IL COMITATO

«Ma ora è urgente cambiare»

Non condivide le riserve sul ddl 992 Anna Arecchia, presidente del Comitato per il riconoscimento delle origini biologiche, che dal '92 si batte per arrivare all'approvazione di una legge specifica. «Possiamo discutere sull'opportunità di abbassare da 25 a 18 anni il limite di età per conoscere l'identità della propria madre biologica ma dobbiamo considerare – osserva – che le richieste da parte dei diciottenni sono in aumento». E per quanto riguarda le critiche sulla possibilità di conoscere, insieme al nome della madre, anche quello di fratelli e sorelle? «Si tratta di un'esigenza fondamentale. Soprattutto quando si ritrova la madre molto anziana o purtroppo già defunta, le nuove relazioni di allacciano con sorelle e fratelli riscoperti. Si tratta di rapporti molto importanti». Uno degli aspetti più contestati riguarda la possibilità, prevista dal ddl, di accedere all'identità della madre anche dopo la sua morte. Una violazione di una volontà chiaramente espressa? «No – risponde Anna Arecchia – perché nella maggior parte dei casi queste poverette ignoravano la possibilità di poter riprendere la questione. C'è una casistica elevatissima che ci dice come queste madri, fino in punto di morte, hanno chiesto di poter riabbracciare la figlia o il figlio lasciati decenni prima in ospedale. E poi c'è la stessa Cassazione a dirci che il diritto all'oblio si estingue con la morte della persona. E questo fa giurisprudenza». (***L.Mo.***)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COMMEMORAZIONE

I parenti delle vittime del Rigopiano: «Noi fermi a due anni fa»

PAOLO **MARTOCCHIA**
Pescara

Silenzio, dolore, rabbia. S'è celebrato ieri il giorno del ricordo delle 29 vittime dell'hotel Rigopiano. Due anni fa la valanga che distrusse la struttura, 11 furono i sopravvissuti, dopo essere rimasti ore e ore tra le macerie della struttura sommersa dalla slavina. La commemorazione è iniziata alle 9, quando i familiari delle vittime si sono dati appuntamento sul luogo della tragedia, dove è stata deposta una corona del presidente della Repubblica Sergio Mattarella.
Poco dopo, l'arrivo dei vice premier Di Maio e Salvini: entrambi hanno partecipato al minuto di silenzio sul luogo dove i familiari hanno deposto mazzi di fiori per ricordare i propri cari, per poi vedere da vicino il percorso della valanga, portandosi lungo la strada che si trova alle spalle di quel che resta dell'hotel. Successivamente, si è tenuta una processione con 29 fiaccole accese dell'intero gruppo sino alla chiesa di San Nicola Vescovo a Farindola, per una messa solenne celebrata dal parroco Luca Di Domizio. Di Maio si è intrattenuto a parlare anche con Francesco D'Angelo, il fratello di Gabriele, cameriere dell'hotel che per primo lanciò la richiesta di aiuto e a cui «non è stata riconosciuta la morte sul lavoro». L'inchiesta bis della Procura di Pescara è partita proprio da questa telefonata occultata nel brogliaccio delle segnalazioni del 18 gennaio 2017 alla Mobile di Pescara: la pubblica accusa, che ha iscritto nel registro degli indagati sette persone, indaga con le ipotesi di depistaggio e frode processuale.

Ieri il giorno del ricordo, nel secondo anniversario della tragedia in cui sono morte 29 persone. Presenti anche i vicepremier Di Maio e Salvini. La rabbia delle famiglie: «Manca ancora tutta la verità»

E proprio sull'inchiesta, ieri, sono tornati a parlare i rappresentanti del Comitato vittime di Rigopiano: «Non sono passati due anni, siamo fermi a quel giorno – ha sottolineato Gianluca Tanda, in rappresentanza delle 29 famiglie –. La rabbia c'è, è inutile nasconderlo: ma dobbiamo reagire con l'amore perché crediamo nella giustizia e ci batteremo sempre: sono stati due anni nei quali abbiamo lavorato duro per ottenere parte della verità, perché ne manca ancora molta; una parte di Stato ha sbagliato e non può portarsi dietro la parte sana delle istituzioni». Dopo il primo interrogatorio alle 7 persone indagate, la battaglia verso la verità è soltanto all'inizio. Sempre ieri è stata annunciata anche l'installazione dell'opera scultorea che ricorderà il tragico avvenimento: il monumento Giardino della memoria – composto da 29 cubi – sarà realizzato a Farindola. Si tratta di una statua della Madonna, due steli con i nomi dei deceduti e una cappella per pregare in suffragio dei morti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POMPEI

Informazione cattolica e sviluppo sociale e civile Il Sud Italia al centro dell'ultimo libro di Scelzo

Pompei

Sarà presentato oggi, alle 10.00, nella sala Marianna De Fusco del Santuario di Pompei, il libro "La questione meridionale del quotidiano cattolico", ultima pubblicazione del giornalista Angelo Scelzo, direttore de "Il Rosario e la Nuova Pompei" e già vicedirettore della Sala Stampa della Santa Sede. Con l'autore, saranno presenti l'arcivescovo di Pompei, Tommaso Caputo; il sindaco della città mariana, Pietro Amitrano; Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede; Marco Tarquinio, direttore di "Avvenire"; Massimo Franco, editorialista del "Corriere della Sera", e Ottavio Lucarelli, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania. Il volume, pubblicato in occasione dei cinquant'anni dalla nascita di "Avvenire", ripercorre il cammino del giornale che, quattro anni dopo la sua nascita, portò al varo dell'edizione Sud. L'approdo di "Avvenire" a Pompei, a partire dal 1972, fu in realtà la risposta a una vocazione nazionale presente, fin dal primo momento, come segno di identità del progetto di Paolo VI di dotare la Chiesa italiana del dopo-Concilio di un organo di informazione autorevole e moderno. La riflessione odierna sarà dedicata anche al rapporto tra giornalismo e Chiesa cattolica come strumento di evangelizzazione, ma anche di sviluppo sociale e civile, nel Sud Italia.

Loreta Somma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wMS0yM1QxMDo0ODowNyMjI1ZFUg==